P. A. Coppola

LA PAZZA PER AMORE

LA PAZZA PER AMORE

Melodramma

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro Carcano

La Primavera del 1835.



Parole di GIACOPO FERRETTI

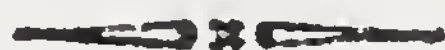
Musica del Maestro PIETRO ANTONIO COPPOLA.



MILANO

Dalla Stamperia Dova, Contrada dell' Agnello N.° 962.

PERSONAGGI



NINA, figlia del
Signora ADELINA SPECH.

Conte RODOLFO
Signor PAOLO AMBROSINI.

ENRICO, amante di Nina
Signor ANTONIO POMPEJANO.

Il Dottor SIMPLICIO, Medico
Signor AGOSTINO ROVERE.

MARIANNA, Governante di Nina
Signora LAURA SAINI.

GIORGIO, Fattore del Conte
Signor GIUSEPPE REBUSSINI.

CORO

di Contadini e Giardinieri d'ambo i sessi.



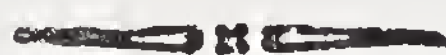
La scena in una Città d'Italia.

Il virgolato si ommette.

Le Scene nuove sono d'invenzione ed esecuzione del Signor ANTONIO BOCHER.

ELENCO

DEI PROFESSORI D'ORCHESTRA



Maestro al Cembalo Sig. Giuseppe Gerli.
Primo Violino Direttore d'Orchestra Sig. Ber. Ferrara
Primo Violino in sostituzione al Signor Ferrara Signor Fausto Durand.
Primo Violino per i Balli Signor Ruggero Ranussi.
Capo dei Secondi Violini Signor Giuseppe Ressi.
Primo Violoncello al Cembalo Sig. Leonardo Moja.
Primo Contrabasso al Cembalo Sig. Gaetano Motelli.
Altro Primo Contrabasso in sostituzione al Sig. Motelli Signor Alessandro Moja.
Prima Viola Signor Giovanni Bussola.
Primo Clarinetto Signor Alessandro Taveggia.
Primo Oboè Signor Paolo Emilio Daelli.
Primo Flauto Signor Francesco Pizzi.
Primo Fagotto Signor Luigi Migliavacca.
Primo Corno da Caccia Signor Giuseppe Sartirana.
Prima Tromba Signor N. N.
Arpa Signora Adelaide Schieroni.



Direttore ed Istruttore de' Cori Sig. Davide Deville.
Editore della Musica Signor Francesco Lucca.
Vestiaristi Proprietarj Signori Giuseppe Foresti e Francesco Franceschini.
Attrezzista Proprietario Signor Vittore Comer.
Macchinista Signor Giuseppe Spinelli.
Parrucchiere Signor Bassano Graziadei.
Capo Illuminatore Giuseppe Paleari.



ATTO PRIMO



SCENA PRIMA

Atrio che mette al Giardino. Di fronte un Cancello di ferro, da cui si esce sulla strada maestra; accanto al medesimo un sedile di pietra, dietro al Cancello una Collina con strada praticabile che mette al vicino Villaggio. A destra ingresso ad un boschetto, a sinistra breve scala di marmo per cui si entra nel Castello.

Giardinieri, Contadini e Contadine cui Giorgio vieta di entrare nel boschetto, da cui poi esce Marianna; indi il Dottor Simplicio dalla Collina.

Giorg. Quando zitto! a voi si dice
V' è ragion di dirvi: zitto!
Che se dorme l' infelice
Lo svegliarla è gran delitto.
Perchè il sonno, obblio de' mali,
Per i poveri mortali
È il miglior di quanti balsami
La natura fabbricò.

Coro Cor di tigre non abbiamo
Da destar la sventurata;
Da lontano sol vogliamo
Contemplarla addormentata.
Mal comincia la mattina
Se nascondi a noi la Nina
Ella è il sol per tutti i miseri,
Caro Giorgio! (*accarezzandolo.*

Giorg. (*burbero*) Non si può.

Coro Sol vederla...

Giorg. (*come sopra*) È un impossibile.
Coro Da lontano...
Giorg. Ho detto: nò. (*opponendosi mentre tentano avvicinarsi al boschetto.*
Coro Imprudente! Il vostro strepito
Pare un colpo di cannone!
Del negar non v' è ragione;
Ci fa rabbia il vostro nò!
Giorg. D' un sol passo non fa muovermi
Manco un colpo di cannone.
Sentinella di piantone
Sull' ingresso immoto io stò.
Mar. Ma silenzio!
Coro Mariannina,
Contemplar potrem la Nina?
Mar. Ma parlate in tuon più basso;
Non è loco da far chiasso.
Nei fantasmi, nei deliri
Fra speranze, fra sospiri
Fino all' alba vaneggiò.
Stanca, oppressa al mormorio
Che fa insieme l' aura e il rio,
Fra il gorgheggio degli augelli,
Lo stormir degli arboscelli
Mollemente al prato in grembo
Quei begli occhi alfin serrò.
Mar. Cor. e Gior. Di rugiada eguale a un nembo
Che implorato ai giorni estivi
L' arse erbette e i fiori avvivi
Campi e colli a rallegrar,
Scendi o sonno su quel ciglio
Che il terror dischiuso tiene;
E obbliando le sue pene
Torni il core a respirar.
Gior. (*osservando verso la collina D. Simplicio venire.*
Il Dottor vedo discendere.
Mar. Vien la Nina a visitar.
Gior. Mar. Cor. Più brav' uom fra tutti i medici
Saria inutile cercar.
D. Simpl. (*è di brusco umore, e guarda coll' occhialetto verso il boschetto.*

Dorme? fa bene! E il meglio
Che far possono i pazzi;
Dai continui strapazzi
Riposan essi, e gli altri.

Mar. Ma Dottore...
Gior. Guarirà?
Coro Guarirà?
Dot. Tempo, e pazienza
Mar. Gior. e Coro Ma poi.
Dot. Tempo, e prudenza:
Coro Ma dunque alfine...
Dot. È complicato il caso.
Spero, ma ancor non sono persuaso.
Il Cancro, i Debiti, e la Pazzìa
Fan sempre smorfie - nell' andar via.
Là dove prendono - appartamento
Se ne innamorano, - partono a stento.
E poi quì trattasi - d' una ragazza
Che per un giovane - diventò pazza;
E nelle femine - tutti lo sanno,
È climaterico - questo malanno.

Coro Ma il come diteci.
Dot. È una tragedia,
Che a ricordarmela - gelar mi fa.
Coro Dottor Simplicio! deh! raccontatela:
La Storia barbara - nessun quì sà.
Dot. S' ella risvegliasi - mentre quì chiacchiero
(*a Giorgio, ed a Marianna.*
Ad avvisarmelo - correte quà.
Gior. Ma...
Dot. E che! Pretendono - d'opporsi a un Medico!
Non voglio repliche - non soffro i ma.
(*Marianna, e Giorgio entrano nel boschetto. Simplicio è nel mezzo della Scena, e il Coro gli fa cerchio con aria di somma curiosità.*
Dot. Del Feudatario - e Figlia, e speme
Con un bel giovane - cresceva insieme.
Essa vaghissima - egli avvenente
S' innamorarono - perdutamente.
S' egli di Plinfete - avea difetto,

Bella avea l'anima - quanto l'aspetto.
D' opporsi il nobile - Padre non osa,
Anzi di dargliela - gli giura in sposa.

Coro Bravo! bravissimo!

Dot. Piano co' plausi;
Che quì la storia - non terminò.
Non aspettato - malaugurato,
Rival ricchissimo - si presentò.
Di questo prendere, - l'altro lasciando,
Fatal comando - su lei tuonò.
La ceremonia - ch'era già in ordine,
Per l'altro Amasio - si destinò.

Coro Per questo ella il cervel perdeva?

Dot. Ohibò.
Disperata Mariannina
Fra le smanie, e fra gli omei
Per calmare la sua Nina,
E chi spasima per lei,
Un estremo abboccamento
In quel bosco concertò.
Mezzanotte era il momento,
L' ora attesa alfin scoccò.
Già l'amante ella vedea
Correr quasi avesse l' ale.
Ma un fantasima sorgea
Improvviso...

Coro Era?

Dot. Il rivale!
Suon di brandi allor s' udìo,
Quindi un grido, e un fioco addio:
E dal Padre presentato
Fu il rivale detestato
Di quel sangue ancor fumante
Che in morir versò l' amante:
Sia tuo sposo, a Nina ei disse...
Ella in lui le luci affisse,
Tacque, - svenne, - ed impazzò:

Coro Storia orrenda!

Gior. e Mar. Non gridate:
Ella dorme.

Dot. Hanno ragione.

Notte, e dì le risparmiate
Ogni forte commozione.
Tempo, e calma è la ricetta
Che prescrive l' arte mia.
Nel tornar non ha mai fretta
Il cervel quando va via;
Che nel Mondo della luna
Sta contento a villeggiar.
(Ma se m' ode la Fortuna,
Se non mente in cor la speme
Su quell' anima che geme
Vedrò l' iride brillar.)

Gior., *Mar. e Coro*

(Vi sorrida la Fortuna;
Non fia sogno in voi la speme;
E a quell' anima che geme
Venga l' iride a brillar.)

Dot. E stiamo?
Gior. Sempre al solito.
Mar. Il mazzetto
Formò di fiori, e in petto
Lo serba...
Gior. Per Enrico...
Mar. Ne domanda
Sessanta volte l' ora.
Gior. S' impazienta
Che nol vede tornar.
Mar. Corre al sedile,
Ove seco ciarlava sulla sera;
Lo guarda, e piange.
Gior. Piange sì; ma spera.
Dot. E nel vaneggiamento
Parla del Padre mai?
Gior. Mai non ne parla.
Dot. E' gran prudenza in quest' oblìo lasciarla.
Mar. A proposito: il Padre,
Che da quando impazzò fuggì lontano,
Che la natura invano
Finalmente pugnò. Dopo sei mesi,
Siccome jeri da un suo foglio intesi,

Per impeto d' affetto
Oggi riede a vederla.

Dot. Vada via!
Dunque mal di famiglia è la pazzia?

Gior. E' Padre...

Dot. Zitto voi.

Mar. Dottor...

Dot. Tacete.
Nol voglio quì. (*guardando verso la Collina da cui discende il Conte lentamente, e pensieroso.*

Gior. Ma in tempo
Più non siamo. Vedete:
In cerca della Nina...

Dot. Ch' egli fece impazzar.

Gior. Dalla Collina
Amor paterno...

Dot. Tardo assai...

Gior. L' affretta.

Dot. Ite: quì troverà chi meno aspetta. (*calcandosi il cappello a sghembo, e passeggiando con impeto.*

Gior. Per carità!

Mar. Badate:
Forse spento non ha l'avito orgoglio.

Dot. Mi trova d'estro: e i prepotenti io voglio.

SCÉNA II.

Il Conte si presenta al Cancello mentre Marianna, e Giorgio entrano nel boschetto, e gli altri si sbandano. Rimane il solo Dottore immobile, ed in austero contegno.

Con. Si dileguano tutti! - Ah! dunque io sono
Dell' odio universal misero oggetto!
Ah! squarciatemi il petto,
E da mortal, perenne, aspro dolore
Quì mi vedrete il core...

Dot. Il cor! - l'avete?

Con. Chi ardisce interrogarmi?

Dot. Io...
Con. Voi! - Chi siete?
Dot. Son Simplicio, quì chiamato
Il Dottor dell' acqua fresca,
Dai speziali detestato,
Che nel torbido non pesca:
Il mio libro è la natura;
L' altrui bene è il mio desìo;
Gratis faccio ogni mia cura;
Qualchedun ne ammazzo anch' io:
Vengo quì da una ragazza
Quanto bella, tanto pazza...
Con. Nina?...
Dot. Nina, e voi ne siete
Lo spietato Genitor.
Con. Sì son io, ma non vedete
Qual mi geme in cor ferita;
Sì son io, ma non sapete
Che peggior di morte ho vita.
Gelo arcano, arcano fuoco
Notte, e dì, vegliando, io provo;
Qual delizia il pianto invoco,
E una lagrima non trovo.
Ah! l' inferno che ho nel petto
Porto espresso nell' aspetto,
Ne' miei sguardi - espresso...
Dot. E' tardi!
Con. M' uccidesse il mio dolor!
Dot. La tua Nina al buon Enrico
Non giurasti, e poscia altero
Non toglievi? Il ver non dico?
Mi smentisci. - E' vero?
Con. E' vero.
Dot. Che una perfida stoccata
Ad Enrico il petto aprìa;
Che la Nina s' è impazzata
Di chi è mai la colpa?
Con. E' mia.
Dot. Manco male! E poi sperate
Ore placide, e beate?

Dunque in ozio star dovrìa
Il rimorso punitor?

Con. Figlia!

Dot. E' tardi.

Con. Figlia mia!

Dot. (Il pugnal gli ho fitto in cor!.

Con. Quant'ho, Signor, vi dono,
Se udite i voti miei;
Chè della terra il trono
Ai vostri piè porrei:
Se un' altra volta almeno
Nina mi stringe al seno
Venga il momento estremo,
No, di morir non temo;
Ma di perdono un lampo
Dubbio sfavilli almen!

Dot. (Paternità che sia,
E' ver non ho saputo,
Ma nella testa mia
Sta, che un gran bene ho avuto.
Il cor d' un Padre è un mare
Che non si può spiegare,
Fece un gran sbaglio è certo;
Ma poi quanto ha sofferto!
Di dubbia speme un lampo
E' forza dargli almen.)

Con. „ Nel fulminarmi austera
„ Troppo è per me la sorte!
„ Vivo d' affanno.

Dot. „ Spera.

Con. „ Voglio perdono, o morte.

Dot. „ Ma, Conte mio, co' matti
„ Chi può venire a patti!

Con, „ Tanti sospiri sparsi
a 2 „ Non otterran pietà?

Dot. „ Bisogna contentarsi
„ Di quello che s' avrà.

Con. Non odiarmi . . .

Dot. Odiar non so.

Con. Consolarmi . . .

Dot. Eh! tenterò;
Ma obbedienza.
Con. A te lo giuro.
Dot. Al giurar resti fedele;
Anche Enrico ebbe un tuo giuro . . .
Con. Oh rimprovero crudele!
Dot. Quà la man; sospendi i palpiti;
Vieni in sen dell' amistà.
Non accerto, non prometto
Che premure, e vigilanza:
Io dal tempo molto aspetto;
Mai non perdo la speranza.
Il sospir degl' innocenti
Non finisce in preda ai venti.
Là v' è un Nume che gli ascolta;
Non temer: lo calmerà.
Par severo qualche volta;
Ma sa bene quel che fa.
Con. Parli 'l labbro, accenni 'l ciglio;
Voce, e sguardo è a me comando.
Al tuo core, al tuo consiglio
Figlia, e Padre io raccomando.
No: d' un misero i lamenti
Non van tutti in preda ai venti
Sì v' è un Nume che gli ascolta;
E il mio duol lo placherà.
No, non sogno questa volta
Nina il ciel mi renderà. (*il Conte è tratto per mano dal Dottor Simplicio entro al Castello.*

SCENA III.

Giorgio, e Marianna uscendo in fretta dal boschetto, e richiamando i Giardinieri, i Contadini, e le Contadine; indi Marianna entra nel Castello, e ne torna con un Paniere pieno di nastri, fazzoletti, e piccoli regali per le povere fanciulle del villaggio; dopo a suo tempo, Nina.

Gior. Ah! venite.

Mar. Correte.

Gior. Si destò.

Coro Quì la vedrete.

Gior. Aperse il ciglio appena,
Che: Enrico! mormorò - Con gli occhi in giro
Lo cercò, nol trovò, gittò un sospiro.
Il mazzolin de' fiori
Si guardò in sen, sorrise.

Mar. Indi fra il riso, e il pianto
Tentò il solito canto,
Con che usava chiamar in dì più lieti
il suo fedel . . .

Coro Silenzio!
Non parliamo. Essa vien . . .

Gior. Cantar la sento.

Nina (*di dentro da lontano, ma sempre avvicinandosi.*

T' amo, fu il primo accento
Che disse a te il mio core;
Me l' imparava amore
Per implorar pietà.
Nell' ultimo momento,
T'amo in risposta io bramo!
Quando - spirando - t' amo!
Il core a te dirà.

(*esce rapidamente dal boschetto, in abito bianco, con un mazzetto di fiori in seno: è contraffatta, e veramente pazza.*

E' questa l' ora! - E perchè tarda? - Ingrato;
Lo promise, e non viene! Il canto usato
Ch' ei m' insegnava ai venti sordi or dico:
L' udì ... rispose ... or fatto è muto Enrico!
Enrico mio! Perchè da me diviso?
Ah! senza il tuo sorriso
Io trascino la vita
Per balza erma romita
Cui non rallegran fior, aure, onda, o raggio.
Lungo, lontano, eterno è il tuo viaggio.
Non vien! Zitti! non odo
Remoto, accelerato calpestìo?
Son tanti anni che aspetto! - Enrico mio?
Non scusarti: non t' ascolto.

Con te appien sdegnata io sono.
Ah! crudele! sul mio volto
Hai già letto il tuo perdono.
Pria che sorgi hai da giurarmi
Di mai più, mai più lasciarmi.
Sì? Davver? Con me starai?
Sempre, sempre mi amerai?
Sorgi, e più, mio caro Enrico,
Non dividerti da me.
Vieni... siedi... udir vogl' io,
Dopo l' addio
Ove volgesti il piè.
Selve, e Monti avrai varcati!
Quanti Mari avrai solcati!
Narra... dimmi... oh ciel dov' è?
Era pur quì!
La man mi strinse... sorridea... sparì.

Gior., Mar. e Coro

No, no, non piangere,
Povera Nina!
Tergi le lagrime:
Ritornerà.
Forse stasera...
Diman mattina
Fa core... spera:
Non tarderà.

Nina Un vuoto, un deserto
Mi trovo d' intorno.
Vacillo; chè incerto
E lugubre è il giorno;
Di tomba, silenzio
Gelare mi fa.
Colui, che sol bramo
Se chiedo, se chiamo,
Fin l' eco - che meco
Piangeva loquace,
Or barbara? tace
Risposta non dà.
Se vivere è questo

Tormento funesto,
Che abisso di spasimi
La morte sarà!

Mar., Coro e Gior.

D' affanno in affanno
Trapassa quel seno:
A quel che vien meno
Più fiero succede;
Se calma mai vede
Qual sogno sen va.
E Nina - meschina
Fra lunghi tormenti,
Fra brevi contenti
D' amore morrà!

Nina Cara?... L' altro tuo nome
Mi scordo sempre!
Mar. Marianna,
Nina E' bello...
Ma più dolce è quell' altro! Amiche mie!
Oh come è duro l' aspettar!

SCENA IV.

Il Conte, rattenuto da Simplicio sulla scala ec.

Dot. (Si fermi.)
Con. (Per pietà!)
Dot. (Stiamo ai patti;
O insiem vi mando all' Ospital de' matti.)
Nina mia? Come va? (*scende, e tasta il polso a Nina.*
Nina Mio buon Amico,
Andrebbe ben se ritornasse Enrico!
Quando? quando verrà?
Dot. Non saprei dirlo.
Dipende assai dai tempi.
Nina Oggi è sereno il Ciel.
Con. (Mi squarcia il core!)

Gior. (Cosa fu quel rumore? . . . (*tendendo l'orecchio verso il boschetto, e quindi misteriosamente facendo ivi entrar seco i Contadini.*
Zitti, e tutti con me.)

Dot. Mia cara Nina,
Limpido è il Sol; salite la collina.
Per la solita vostra passeggiata.

Nina Se intanto torna?

Dot. Aspetterà-

Mar. Signora,
Ho quì pronti i regali:
Vi aspettan gl' infelici.

Nina Gl' infelici? . . .
(*depone i fiori che si toglie dal seno sul sedile.*
Li amava tanto Enrico! vengo, vengo:
Il mazzolin dei fiori
Gli lascio quì: fra le lor foglie trova
Lacrime, e baci: Le versar questi occhi,
Li impresse il labbro mio
Nel duol più fiero.

Dot. Il Sol poi scotta.
(*con aria di avviso autorevole.*

Nina. Addio.
(*con un sorriso, e baciandogli la mano.*
(*Nina con Marianna, e le Contadine ascendono la Collina, e si perdono di vista.*

SCENA V.

Il Conte corre giù dalla Scala, il Dottore rapidamente gli si attraversa, e lo trattiene; indi dal boschetto Giorgio affannoso, i Contadini, ed i Giardinieri.

Con. Dottor! starle si presso,
Nè poterla abbracciar! nè sentir mai,
Ch' anche in delirio, il Padre nomi! Oh ria
Fatalità tremenda!

Dot. E' colpa mia?

Con. Ah! se viveva Enrico!

Dot. Eh! Io capisco.
L' affar mutava aspetto.
Con. Ma qual rumor?
Dot. Che fu dentro al boschetto?
(*mentre intenti guardano verso al boschetto, ne viene correndo Gior. seguito dai Contadini ec.*
Gior. Che caso! che storia!
Che strana avventura!
Le antiche sue leggi
Riforma natura!
I crini sul capo
Mi sento arricciar!
Con. Che avvenne?
Dot. Ch' è stato?
Gior. Ho un palpito addosso!
Con. Ma dimmi...
Dot. Ma parla.
Dot. e Con. Racconta...
Gior. Non posso.
In gola l' accento
Mi sento spezzar.
Coro Un bel giovanotto
Dall' alba del giorno
A questo giardino
Rondeva d' intorno.
Cercava - tentava
A prezzo d' argento
A Nina, o a Marianna
Parlare un momento.
Gior. Ma tutti concordi
Risposero:
Gior. e Coro No.
Coro Partì disperato,
Mordendosi il dito
Ma un sordo rumore,
Poc' anzi fu udito:
Di ladri di frutta
Ci nacque sospetto.
Si corse, e il vedemmo
Girar nel Boschetto.
Dot. e Con. Ma com' era entrato?

Coro Le mura scalò
Gior. Il meglio ora viene!
Silenzio... M' udite:
Egli era... che caso!
Egli era... Stupite...
Con. Ma presto...
Dot. Ti sbriga.
Con. e Dot Il nome!.
Gior. Or lo dico.
L' amante di Nina.
Il morto. Sì Enrico.
Dot. e Con. Il morto!
Gior. Sì: il morto.
Dot. e Con. Possibl non è.
Gior. Sta meglio di voi
Sta meglio di me.
Dot. Ah! Conte! (*immobile per la sorpresa.*
Con. Dottore!
Gior. Fermare l' ho fatto;
E a darvi la nuova
Son corso ad un tratto.
Con. Le braccia già gli apro
Quì stringerlo spero.
Dot. Lo stato di Nina
Gli sembri mistero.

Gior. e Coro

Non siamo Marmotte!
Quì testa ci sta.
Coro Il solo suo sguardo
Tremare mi fa!
Dot. Con grazia, con garbo
Guidatelo quà.

Gior. e Coro

Il proprio dovere
In villa si sa:
(*Gior. ed i Contadini entrano nel boschetto.*
Con. Se quì tornasse Enrico
Voi che direste?
Dot. Eh! dico...
(*prendendo lentamente tabacco.*

Che ... credere conviene...
Che il suo rival non l' ammazzasse bene;
Ma... Giorgio avrà sbagliato.

Con. Ah! È desso. È desso;
Ad onta ancor del suo mortal pallore,
L' occhio il ravvisa, e più che l' occhio il core.

SCENA VI.

Enrico, sbarazzandosi dai Contadini e da Giorgio, che dopo il recitativo si ritirano.

Enr. Dove, barbari, dove
Mi trascinate voi? - Dal mio nemico...
Ah! se mai nol sapete
Perchè tradito io spiri or mi traete.
Esulterà, trionferà. Con empio
Vil sorriso inumano
Squarciarmi a brano a brano
Lo vedrete il mio cor. - Che sperar mai
Un misero potrebbe
In cento guise da quel crudo oppresso?

Con. D' un cor pentito il pianto, ed un amplesso.

Enr. Che ascolto? - E Nina...

Dot. Vive.

Enr. Ad altri sposa!...

Con. No: vive, e t' ama, o figlio!

Enr. Io figlio! - Ed ella
M' è fida? E m'ama? E' un sogno, o il vero io sento?
Vissi di duol... mi ucciderà il contento.
Non mi destate
Se un sogno è questo;
Che se mi desto
Morir dovrò!
Vidi a me splendere
L' estremo giorno;
L' urna schiudevasi...
E in vita io torno.
Cangiata, o in cenere,
Il cor mi grida,

E Nina misera...
Vive, e m' è fida.
Chi me, pria bàrbaro,
Pose in periglio
Versando or pianto
Mi chiama Figlio!
Soave incanto!
Larve beate!...
Non mi destate
O morirò.
Padre... Signor... ditemi: è un sogno?
Dot. e Con. No.
Enr. S' ella è fida, e in voi se riede (*al Conte.*
A parlar l' affetto antico,
Lieto appieno il vostro Enrico
Dopo i palpiti sarà.
Dove? Ah! dove or move il piede
(*andando verso il Castello.*
La mia Nina, il mio bel fuoco?...
Dot. Piano.
Enr. Come?
(*trattenendolo con fredda serietà.*
Dot. A poco a poco
V' è una gran difficoltà.
Preparatevi ad un colpo,
Colpo quasi eguale a morte.
Ma, giudizio; siate forte.
L' Uom si prova all' occasione.
Enr. Sì... vi ascolto.
Dot. Ella ha perduto...
Enr. Che?... Parlate.
Dot. La ragione.
L' arte invan le porge ajuto.
Mezzo astratta gli occhi affisa
Concentrata nel dolore:
Non ricorda, non ravvisa...
Enr. Ah! ne foste voi l' autore!
(*al Conte acerbamente.*
Viva vittima a voi resta.
Dot. (Prendi questa; - ben ti sta.)
(*da se con amaro sorriso.*

Con. Fui crudele, fui spietato
Spensi in sen l'innato affetto,
Ma quì geme disperato
Fra i rimorsi il core in petto.
Come un ben la morte avrei
Nè affrettarla mai vedrò!
Figlio! Figlio! i falli miei
La natura vendicò.

Enr. Ah! che il sogno mio beato (*al Dot.*
M' ha rapito un sol tuo detto.
Tu perdona a un disperato (*al Con.*
Il furor d' immenso affetto.
Ah! l' amor che parla in lei (*da sè.*
Mio supplizio diventò!
Qual m' amasti or più non sei
La ragion t' abbandonò.

Dot. Senza nei qual Uomo è nato?
Stanno insiem creta, e difetto.
Che ad usura ei fu straziato
Glie lo leggi sull' aspetto.
Ma superbo andar tu dei;
Nina tua te sempre amò!
Suo pensier tu solo sei
Sol di te non si scordò! (*ad Enrico.*

Enr. Ch' io la veda almen lasciate...
Dot. Non facciamo ragazzate.
Enr. Voglio...
Dot. Cosa? - quì chi vuole
Perde il tempo, e le parole:
Riveder pria ch' io l' ordini!
Guai per essa! Guai per voi!
Io comando; Io sono il Medico;
Ed il Verbo *Voglio*, e *Vuoi*
Posso io solo conjugar.

Enr. ,, Ah! pietoso, ah! tu perdona
,, A un dolor che non ragiona;
,, Quando immensa è la sventura
,, Più consiglio il cor non ha.
,, Senza tempra, nè misura
,, Sai che strazio in cor mi sta!
Ma in quegli occhi in quel sorriso

Brilla un raggio; io non m' inganno:
La certezza, io la ravviso,
Che tacer dovrà l'affanno:
Non negarlo: a questa speme,
Solo a questa il cor vivrà.

Con. Come stella in notte bruna
L' ha quì posto la fortuna:
Su quel ciglio, leggi, o figlio,
Che l'affanno passerà.

Dot. Troppa fretta! troppa! troppa!
Spesso inciampa chi galoppa.
Studio, tento - cerco, invento,
Ma il futuro chi lo sa?
Stretto, e conciso sempre è lo stil mio,
All' uso dei Spartani:
Cieca obbedienza, o ch' io
Me ne lavo le mani.

Enr. Per carità, Dottor!

Con. Dottor? vi pare?

Dot. Scomparir, comparir, tacer, parlare
Dal cenno mio dipende.

Enr. Si capisce.

Con. S' intende.

Dot. Ma voi moriste, o non moriste?

Enr. Immerso
Quanto nol so, nel sangue mio restai;
Languente, e di quà lunge io mi destai.
La mortal mia ferita
D' ospite austero nell' amico tetto
(*s' incomincia a veder Nina con Marianna, e le Contadine che scendono non vedute dalla Collina.*
Con lenta arcana cura
Man pietosa sanò. Sordi eran tutti
Se di Nina io chiedea;
Morta, o sposa al rivale io la credea.
Stanco, calmarmi io finsi;
Un sopor simulai:
Delusi le mie Guardie, e quà volai.

Dot. Fu classica imprudenza!

Ma il fatto è fatto. Ora badate; e senza
Ch' io ve ne dia permesso . . .

SCENA VII.

Giorgio dal Castello, e detti.

Gior. Per loro erudizion: della Collina
Stanno oltre la metà Marianna, e Nina.
(*Enrico, ed il Conte si slanciano verso il Cancello.*
Enr. Nina!
Con. La figlia!
Dot. E i patti?
Nel Castello . . . cospetto!
(*caccia Enrico nel Castello.*
Ah! Più in tempo non siam!... Voi nel boschetto
(*caccia nel boschetto il Conte ch' è rimasto in scena.*
Eh! quando i denti io mostro . . .
Gior. Fa tremar tutti . . .
Dot. Sì; ma sudo inchiostro.

SCENA VIII.

Dal Cancello entrano Nina, Marianna, e le Contadine: al loro arrivo si affollano in scena tutti i Giardinieri, ed i Contadini. Il Dottore prende per mano Nina, e le tasta il polso.

Dot. Più regolare è il polso;
Siete di miglior cera.
Nina Lo crederai? Non c' era!
Dot. Chi?
Nina Chi mi dici? Enrico, Enrico mio!
Dot. Ah! me ne era scordato.
Nina Io non l'oblìo.
Il mazzolino è là - che nel boschetto (*guardando il mazzolino dei fiori sul sedile*
Ascoso fosse?

Dot. Nol saprei di certo.
(Telegraficamente invan li avverto !) (*Il Dottore dietro alle spalle di Nina fa dei segnali col bastone, ed il cappello al Conte, e ad Enrico, onde si nascondano.*

Nina Andiamolo a cercar.

Dot. Quì stiamo meglio.

Nina No: no: mi dice il core
Ch' oggi deve tornar... - chi è quel Signore?
(*Nina nello slanciarsi verso il boschetto rimane sorpresa alla vista del Conte, che non è in tempo di nascondersi.*

Dot. E'... (una bestia) un forastiero
Che smarrito il suo sentiero,
Chiese in grazia quì ricetto!...

Nina L' abbia... l'abbia nel mio tetto.
(*al Dottore, ed a Marianna.*
Non vedete ? Dal suo volto
Par che soffra, e soffra molto...
Pur sfuggirlo oh Dio ! vorrei,
Ne saprei - spiegar perchè.
Venga... il bramo - venga presto.
In vederlo in me si è desto
Un tremore, un turbamento,
Un ignoto sentimento
Un arcano non so che.

Con. In vederla in me si è desto
Un ribrezzo, uno spavento,
Che morire il cor mi sento
E a fatica muovo il piè.

Dot. In vederlo in lei si è desto
Di natura il sacro accento.
Ah ! di figlia il sentimento
Muto affatto in lei non è.

Giorgio, Marianna, e Cori.
In vederlo in lei si è desto
Un tremore, un turbamento;
Un ignoto sentimento
Un arcano non so che.

Nina Ch' entri al Castel gli dite .,. (*piano al Dottore non osando alzare gli occhi verso il Conte.*

Dite che affretti i passi.
M' opprime il cor!

Dot. Udite?
Presto, e cogli occhi bassi (*al Conte facendogli cenno d'entrar subito nel Castello.*

Con. (Sì presso a lei! nè stringerla
Il genitor potrà!) (*smanioso da se lentamente passando.*

Dot. Politica!

Con. (E' impossibile!
Che almen la guardi...

Nina Ah!
(*s' incontrano insieme per un istante gli sguardi del padre, e della figlia quando sono vicini, e Nina mette un grido rimanendo colpita.*

Nina Cielo! che sguardo! ah! misera!

Con. (Ed io non moro?)

Nina. Parmi...
(*mostrando riannodare antiche memorie a poco, a poco, ed accompagnando i detti colla fisonomia, e coi gesti.*
Vecchia una Storia, e orribile...

Dot. (Ci siamo!)

Nina Ricordarmi
Un bosco. - Muta, bruna
La notte. - Scarso, infido
Il lume della luna. -
Poi rumor d'armi - e... un grido -
Poi là fra fronda, e fronda
Un d'altrui sangue lordo,
Un che del proprio gronda. - (*Enrico intanto si affaccia sulla scala del Castello non osservato d'alcuno; perchè tutti sono intenti a Nina.*
E poi? - Sì: - mi ricordo:
Una man fredda in gola
Terribile mi afferra,
E stringe, e la parola
Ed il respir mi serra;
Chè di pallor dipinto
Là vedo un caro estinto...
E' desso! - Lo ravviso.

Perfidi ! Ah ! fu tradito !
Come ha cangiato il viso !
A morte l' han ferito !
E sangue, e vita versa
Dallo squarciato seno !
A quel morente almeno
Lasciatemi appressar,
Mescer l' estremo palpito
E almen con lui spirar !

Enr. (Qual ti rivedo o cara !
Quanto mutata ! ahi quanto !
Fa il duolo estremo il pianto
Sugli occhi miei gelar !
Ah son per me quei palpiti !
Con me vorrìa spirar !)

Con. Son reo, Dottor lo vedo;
E il sangue mio darei.
Ma come accanto a lei
Lo sguardo mio frenar?
(Ah ! che l' estremo brivido
Parmi nel sen provar.)

Dot. Oh quanto volontieri. (*con collera mal repressa al* Conte.
Io vi darei dei schiaffi;
Ma se mi metto i baffi
Io vi farò tremar.
Nina? Madamigella? (*correndo a Nina, e scuotendola inutilmente.*
Co' sordi io sto a ciarlar.

Giorgio, Marianna, e Cori

Ogni suo detto è strale !
Ogni sospir dà morte.
Dov' è quel cor sì forte
Che regga al suo penar?
In più crudel delirio
No, non potea piombar.

(*Nina con improvviso slancio sviluppandosi da coloro, che le sono intorno va come per gittarsi presso d' un cadevere giacente, cadendo genuflessa, e gridando.*

Nina E' tardi ! - E' freddo ! - E' spento !

(*Enrico rimane indeciso a qual partito appigliarsi; ma finalmente dall' alto della scala canta le sue strofe. Nina ne rimane colpita, un sorriso soavissimo erra sovra i suoi labbri, tende l' orecchio, a poco a poco si alza, e passa ad un delirio di contento, mentre tutti circondandola le impediscono di vedere Enrico. Tranne il Conte, Giorgio, e il Dottore, tutti esprimono la varia sorpresa che provano udendo quel canto inatteso.*

Enr. T' amo, fu il primo accento
Che disse a te il mio core;
Me lo insegnava amore
Per implorar pietà.
Nell' ultimo momento
T' amo: in risposta io bramo,
Quando, - spirando: - t' amo
Il core a te dirà.

Nina Ecco il soave accento
Che aspettò tanto il core!
All' estasi d' amore
L' alma tornar mi fa!
Son secoli, e nol sento!
Nol sento, e lui sol bramo!
T' amo: sì: t' amo; t' amo: -
M' udì! Ritornerà.

Enr. Ah! Vieni a me... (*volendo precipitarsi verso Nina, che sta in delirio.*

Dot. Imprudente! (*correndo a lui.*

Con. e *Giorg.* Fermatelo. (*ai Coristi che subito lo fermano.*

Enr. Deh! vieni!

Dot. Ah! guai se ancor ti sente!

Nina Sì: Nina a te verrà.
Dalla tomba uscì quel canto;
E' il mio fido che m' invita!
Per volare a lui d' accanto
Sarìa colpa il più tardar.
Peso, e strazio è a me la vita;
Addio, care: io parto: addio.
Ah! m' affretta Enrico mio;
Io vi deggio abbandonar.

Enr. Ah! tiranni! almen lasciate
Che le parli un sol momento,
Chè la forza del contento
Le può il senno ritornar.
Ella geme! L' ascoltate:
Me sol brama la meschina
Ah! spietati! alla mia Nina
Volar voglio, o quì spirar.

Dot. Forti, voi: non lo lasciate.
Se lo vede adesso, è fatta:
Può restare sempre matta;
Può di botto quì crepar.
Che non sdruccioli, badate.
Che ho da far fra questo, e quello?
Chi mi presta il suo cervello?
Uno sol non può bastar.

Con. Quai la tua quest' alma brama (*abbracciando pietosamente Enrico.*
Di restringerla al mio petto.
Ma l' ardente immenso affetto
Ora è improvvido sfogar.
S' hai pietà di lei che t' ama,
Le tue smanie ah! frena, o figlio.
Sarìa certo il suo periglio;
Di piacer potrìa mancar.

Giorgio e Coristi.

Di vedervi è quel suo cuore
Troppo debole al cimento, (*ad Enr.*
E mortale il suo contento
Le potrebbe diventar.

Marianna e Coriste

Vivi, ah! vivi. Il duol deh! calma
Rivedrai l' amante amato; (*a Nina.*
Partì troppo innamorato;
Tornerà non dubitar.

(*mentre Nina cade svenuta fra le braccia di Mar., e verso lei corre il Dot; il Con. e Gior. traggono Enr. entro il Castello.*

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala nel Castello con tre Porte: quella a destra è dell' appartamento del Conte, quella a sinistra mette nelle stanze di Nina.

I Contadini e le Contadine entrano guardinghi dalla porta di mezzo, i primi si accostano, e chiamano sottovoce all' uscio del Conte; le Contadine a quello di Nina. Di là esce Giorgio, di quà Marianna, indi Simplicio dal mezzo.

Uomini Giorgio?
Donne Marianna?
Tutto il Coro Ebbene?
Mar. Sì, dorme.
Gior. Sì, sospira.
Mar. Oblìa speranze, e pene.
Gior. Sull' error suo delira.
Tutto il Coro Ma cosa dice il Medico?
Gior. e Mar. Osserva, e muto sta.

(*entra il Dottore, posa canna, e cappello sopra una sedia; indi seguito da Marianna, passa nella camera di Nina.*

Coro „ Eccolo! Dalla Nina
„ E' serio serio entrato.
„ Sorride a Mariannina;
„ Ma burbero, accigliato,
„ Già terminò la visita.
Gior. „ Dal Conte passerà.

(*il Dottore esce con Marianna dalle stanze ov'era entrato, e seguìto da Giorgio, passa dal Conte.*

Coro „ La man gli stende amico;
„ Polso gli tasta. e fronte.

(*il Dottore con Giorgio esce, il Coro lo circonda con affettuosa premura, mentre egli si pone il cappello e prende la canna.*

Gior., Mar. e Coro.

„ Del desolato Enrico?
„ Cosa sarà del Conte?
„ Cosa sarà di lei?...

Dot. „ Sarà... quel che sarà.
„ Credon, Signori miei
„ Ch' io curi una terzana,
„ Che debellar potrei
„ Con polve peruviana,
„ Con nitro, con emetici,
„ Ed altri non so che?
„ E che! Giumenti! Pecore!
„ Si tratta di pazzìa,
„ Per cui non hanno Recipe
(*in collera, ma volendo persuadere or gli uni, or l' altre.*)
„ Chimica, o Spezieria.
„ Un pazzo è immenso imbroglio!
„ E quì son pazzi in tre.

Gior., Mar. e Coro.

„ Dottor! ci perdonate,
„ La colpa fu del core.
„ Dolenti ci mirate;
„ Scusateci Dottore!
„ Fu dell' affetto l' impeto;
„ Temerità non è.

Dot. „ I quondam rigermogliano
„ Per crescer l' inviluppo.
„ Nodi a sgruppar m' indiavolo,
„ E nodi più raggruppo.
„ Sopracchiamato Ippocrate
„ Via scapperebbe, affè.
Abbastanza aggravati
Ho parecchi malati. A' visitarli,
Pria che tramonti il giorno,
A volo io deggio andar. Vado e ritorno.
Una mezz' ora e basta. Ancor le gambe
Mi obbediscono bene. - O padre, o amante
Nessun le parli, se non riedo. Enrico
Quì sopra ho confinato.
Sarà prudente, almen me lo ha giurato.
(*a Giorgio ed ai Cori che partono.*)

Marchs! - Giudizio; silenzio,
Tranquillità. - Fra una mezz' ora appena
(*ed a Marianna che entra da Nina.*
Quì voi mi rivedrete.
(*accompagna Mar. sulla porta di Nina, e con l'occhialetto dà uno sguardo dentro la camera.*
Povera Nina!
(*nell' uscir dalla porta di mezzo s'incontra faccia a faccia con Enrico.*

SCENA II.

Enrico, ed il Dottore.

Dot. Voi! - quì che volete?
Enr. Vi credevo lontano.
Dot. Ed io stavo vicino. - Andate sopra.
(*con aria imponente.*
Enr. A confortar disceso
Ero il Conte.
Dot. Davvero? -
Scuse magre! - Sarà.
Patti chiari per altro: il Conte è là.
Un Oceano di fuoco,
E l'Alpi, e la muraglia della Cina
Dividere vi devon dalla Nina
Finchè non torno. - quà la man.
Enr. Securo
Siate di me.
Dot. Lo spererei. - Per gioco
La man non date?
Enr. No.
Dot. (Ci credo poco.)
(*il Dottore parte dopochè ha veduto Enrico entrare dal Conte; ma dopo pochi momenti torna guardingo, entra in punta di piedi nelle stanze di Nina; dopo si vede Enrico uscire dalle stanze del Conte, spiare se v'è alcuno, o viene dalla porta di mezzo, e poi approssimarsi a quella di Nina da cui quando meno se lo crede, si presenta il Dottore.*

Enr. Partì. - Vederla; sì: vederla solo
E' l' ardente desìo,
Che divora il cor mio. - voci, e respiro
Io frenerò. Mi scusa appieno amore
Se adesso io manco al mio giurato patto...
(*nell' atto di entrare.*

Dot. In che posso servirla?
(*presentandosi con fredda ironia.*

Enr. (Ohimè! che ho fatto!)
(*rimanendo umiliato.*

Dot. (*accigliato e severo assai.*)
La carta topografica
Di questo appartamento
Se le sfumò dal cerebro
Qual sottil nebbia al vento,
Se i giuri suoi s' involano
Siccome avesser penne,
Se intimo in tuon solenne
Qui rimaner non può.

Enr. Ma..: se...

Dot. Non parlo arabico;
Qui rimaner non può.

Enr. Ah! per pietà!...

Dot. Due sillabe
Bastino a lei: *Qui* - *No.*
Cos' è? - Divenne statua?
Che fosse sordo affatto!
Vuol che le intuoni il timpano?
Parta: non mi ritratto; (*fortissimo.*
O movo in fretta entrambe
Le povere mie gambe:
Vado, m' eclisso, involomi
Per non tornar mai più.
Piange? - via - su con gli occhi.
Piangono sol gli sciochi. (*accorgendosi che piange, ed alzandogli la testa e tergendogli gli occhi col fazzoletto.*
Ma trappolare un medico!...
(Amore!... gioventù!) (*da sè con pietà.*

Enr. Dottor tranquillo siate

Farò quel che ordinate.
Dottore, a me fidatevi...

Dot. Fidarmi a voi? Cuccù!
Dov' è cascato l' asino
Mai non ricasca giù.
Per un' ora dalla Nina
Portar lungi or devi il passo,
Sulla prossima collina
Vieni meco a spasso, a spasso
Faran bene a' tuoi vapori
L' aria fresca, l' erbe, e i fiori,
E il color che se n' è andato
Alle guancie tornerà.
(Come sta mortificato
Quasi ridere mi fa.) (*volendo andare da Enrico per consolarlo ma trattenendosi nelle riflessioni.*
Ad un uom che ha tanti sabati
Che ai sett' x va di galoppo
Per lanterne vender lucciole!...
Sì per bacco! è stato troppo! -
Ma non posso abbandonarlo;
Voglio solo castigarlo.
Se l' accoppio al ben che adora
Più bramare il cor non sà.
E alle nozze vecchio ancora
Il Dottore ballerà.

SCENA III.

Dopo qualche momento esce guardingo dalle sue stanze il Conte; spia d'intorno, indi appressandosi alle Camere di Nina ne chiama fuori Marianna.

Con. Tutto è deserto. - Enrico
Col Medico partì. - Dal cenno mio
Dipendon tutti. : Alfine, alfin poss' io
La inestinta, semestre, ardente brama,
Sì cruda allorchè s' ama,
Sfogare appieno, ed alla figlia accanto

Sbramar quest' occhi, e il cor stemprarmi in Marianna? ... (pianto.

Mar. Signor?

Con. Nina?

Mar. Tranquilla
In dolce calma oblìa
Fra i conforti del sonno
Il durato terror.

Con. Vederla io voglio.

Mar. Ah! no: cenno severo
Del Dottore il vietò.

Con. Ma quì ... Io spero,
È legge il mio voler.

Mar. Negar vel deggio.

Con. Prendi: sia tuo quest' oro.

Mar. Vile io non son.

Con. L' imploro
Per sei mesi d' eterne
Vegliate notti, e travagliati giorni
Di singulti, e dolor. Al mio sì iungo
Disperato tormento
Un sol momento ...

Mar. Ah! no.

Con. Solo un momento
Crudel! negar potrai?
Madre non fosti mai.
Misurar di quest' alma
No, non puoi tu l' inesplicabil duolo!

Mar. (Mi spezza il cor!) Solo un momento...

Con. Un solo.

(*il Conte entra rapidamente nella stanza di Nina. Marianna lo segue; pochi momenti dopo s'ode un grido di Nina, che quindi esce fuggiasca, e tremante seguita dal Conte e da Marianna.*

SCENA IV.

Nina, il Conte e Marianna.

Nina Ah! lasciami: t' invola.

Con. Ah! m' odi almeno...
Mar. Rispetto alla sventura.
Con. Io qui comando.
Mar. (Il Dottor cercherò.)
Nina Tu mi abbandoni!
Sola... e con lui!
Mar. No, Nina mia.
Con. Partite.
Nina. Sola!
(*forzando Mar. a partire dal mezzo.*
Con. Col Padre sei...
Nina Padre! - che dite!
(*Nina colpita dalla parola Padre.*
Ah! destar mi sento in core
Le indistinte rimembranze
D' un' aurora di speranze,
D' un bel lampo di piacer.
O bell' estasi d' amore
Senza palpito d' affanno!...
Ma la speme è un' empio inganno
Ma qual lampo è un menzogner.
Con. Ah! consolino il tuo core
Le risorte rimembranze
Dell' età, delle speranze
De' tuoi sogni di piacer.
Torna all' estasi d' amore:
Tace alfin per te l' affanno.
Nò, la speme non è inganno
Non è sogno menzogner.
Figlia mia!
Nina Sì caro nome
Novo in cor, no, non mi scende!...
Mi ricordo: lieto, oh come!
Chi mel dà per man mi prende;
Svelle spini, sgombra sassi
Dove seco io movo i passi,
Sì che pare a me la vita
Rio d' argento in via fiorita!
Se sorride, se favella,
Quell' accento, quel sorriso

Raggio è a me d' amica stella...
Ma si annebbia all' improvviso...

Con. Figlia!

Nina Figlia disse... è vero;
Ma immutabile, severo,
Ma terribile d' aspetto
Di cangiarmi pretendea
Senza trarlo il cor dal petto,
Padre! Ah! Padre! In che son rea?
Ah! perdon! Grazia! Pietà!

Con. Il mio strazio, la mia pena
Misurar, no, tu non puoi;
Non lo spegne, non la frena
Sol che brilli, o muto orror:
Far più triste ah! perchè vuoi
Un pentito Genitor?

Nina Mentre il cor rimembra appena
Il furor de' sguardi tuoi
Serpeggiar di vena in vena
Sento un brivido, un terror.
Ah! fuggite! ah! foste voi. (*con un grido terribile, ravvisandolo in mezzo al delirio.*
Vi ravvisa, e agghiaccia il cor!

Con. Figlia! ah! m' odi.

Nina No: mi lascia
Chi m' aita?... Il cor m' afferra!

Con. Ella m' odia! oh ciel! che ambascia!

Nina Niun m' ascolta! ah! t' apri, o terra!

Con. A me vieni!... (*essendo sul punto di abbracciarla.*

Nina Io teco!... Ah, no!

(*Nina va indietreggiando inorridita; indi si volge al Conte in atto supplichevole; ricusando però sempre di farsi abbracciare da lui.*

Se di una Figlia misera
Signor volete il pianto
Io n' ho versato tanto,
Che pianger più non so.
Se il sangue mio bramate,
Volate. - inerme è il petto.
Ferite · i colpi aspetto
Senza sospir morrò.

Ma dal mio ben dividermi
Morendo io non potrò.

Con. Ah! Figlia! al seno stringimi;
Ten prega un core oppresso;
S' io moro in quest' amplesso,
Beato appien morrò.
Almen nel duol tiranno
In cui m' affanno. - e peno
Un punto, un punto almeno,
Per poi spirar, vivrò.
Nò dal tuo ben dividerti
No, Figlia mia, non vuò.

(*Nina fugge nelle sue stanze; il Conte vuol seguirla, ma sentendo strepito corre nel proprio appartamento; Marianna entra dal mezzo, e passando da Nina, dice.*

Mar. Della Collina in cima
Il Dottor già si vede;
A Giorgio la pietà diè l'ale al piede.

SCENA V.

Atrio come nell'atto primo. *Incomincia a farsi sera.*

Il Coro è per la scena in attenzione del Dottore, che in compagnia di Giorgio scende in fretta dalla Collina, ed è seguito da Enrico.

Dot. Povere gambe mie! saran trent' anni,
Che non corsero tanto! - Fate piano;
Che se vi riscaldate (*ad Enrico.*
Via di mezzo non v' è, vi riammalate;
E un autor Greco scrive:
Sono affar serj assai le recidive!
(*arrivando nell' Atrio.*
Enrico mio, bisogna
Precipitar il colpo, o il Conte Padre
La Contessina Figlia
Ammazza per amore. Avete inteso
Quel che dovete far. Vi ho detto tutto
Dall' A fino allo Zeta.
Forse... chi sa!... non fallirem la meta.

Gior. Andate su, per carità.

Dot. Ma, Giorgio!

(*traendo un gran sospiro.*

Tutto farò bel bello;
Chè sto ancor io per perdere il cervello.
Calamita dei pazzi
Diventata è la Nina;
Castel questo non è, ma Palazzina.

(*entra seguìto da Giorgio nel Castello.*

SCENA VI.

Enrico, Contadini e Contadine.

Enr. (*corre al sedile, prende il mazzolino dei fiori, lo bacia e ve lo ripone; guarda il boschetto, e si asciuga una lagrima.*

Coro Furtive lagrime
Sparger non dei:
Del duolo al termine
Forse già sei.
Chè ne' tuoi sguardi
Il fuoco onde ardi
Quando risplendere
Nina vedrà,
Del suo delirio
Sciolto l' errore,
Ai primi palpiti
Tornando il core
Te solo oggetto
D' un casto affetto
La sua bell' anima
Ravviserà.

Enr. Chi sà? miei cari!

Coro Ah! non temer!

Enr. Chi sà!

„ Periglioso è il cimento
„ Difficile, fatale, e più s' appressa
„ Più mi sento morir! un' incertezza,
„ Un' incertezza amara,

„ Una speme soave, in petto a gara
„ Si dividono il cor. - Fra pochi istanti
„ La rivedrò... mi parlerà! la nota
„ Pietosa voce mi verrà sull'alma
„ Qual rivo in arsa spiaggia
„ Qual zeffiro tra i fior! ah! forse t'amo!
„ T'amerò sempre!... udrò dai labbri suoi,
„ E in quell'istante il crederò ... ma poi?
(rimanendo assorto in un dubbio tremendo.
Se sapeste di quest'anima
L'incertezza, lo spavento,
Piangereste alle mie lagrime;
Chè diviso il cor mi sento.
La speranza il sen m'inebria;
Ma il timor gelar mi fa.
Le sue smanie, i suoi sospiri
Fan più crudi i miei martiri.
Non ha cor chi non intende
Che tormento in cor mi sta.
Or s'agghiaccia, ed or s'accende
E sperar, temer non sa.

Coro Per te all'alba i fior cogliea
Sparsi allor di fresca brina;
Là smaniosa poi sedea
Te, suo fido, ad aspettar.
Quando poi la notte ombrosa
Giù scendea dalla Collina
Il tuo nome all'eco ascosa
Insegnava a replicar.
Sempre tuo fu il cor di Nina...
Ma non sa... non sa d'amar.

Enr. Se non sfavilla un lampo,
Se tace in me la speme,
Che a palpitar insieme
Tornino amanti i cor;
Peso è per me la vita;
Vita sarìa d'orrore!
Sol la può far gradita
Un corrisposto amore...
Sorte tiranna cangiati...
È troppo il tuo furor!

Coro   Tempra le amare lagrime;
Chè far può tutto amor!
(*Enrico esce dal Cancello.*

SCENA VII.

Si sente il Dottore che viene dal Castello: è seco Nina. e Mar.

Dot. Ma quando io dico: tornerà, bisogna
Ch' io sia ben certo che farà ritorno.
Nina Aspetto, aspetto, e non vien mai quel giorno!
Dot Basta: sia giorno o sera,
Sperar tu devi se t' ho detto; spera.
Nina Sai?
Dot. Cosa?
Nina Oggi... mi par... due brutti sogni
M'hanno straziato il cor.
Dot. Sogni! Ma via!
Sogni? Ragazza mia!
Tu hai talento. (cioè)... son nebbie i sogni.
Il passato stìa là; pensa al presente;
Pensa al futuro.
Nina Sì. (*astratta.*
Dot. Circa il presente:
Non vuoi dormir?
Nina È vero
Amiche, buona notte! Domattina
(*abbracciando e baciando le Contadine.*
Dalla povera Nina
A tornar non tardate - Eh! caso mai
Lo trovaste per via, (*accompagnando il Coro al Cancello.*
Ditegli: che l' aspetto,
Che mi sento morir.

SCENA VIII.

Nel momento che le Contadine, ed i Giardinieri, e i Contadini sono usciti: Nina va per chiudere il Cancello, ma Enrico con i fiori in petto lo spinge dolcemente, e va a sedere ove trovò i fiori, guardando Nina che indietreggia; e corre a Marianna dicendole a mezza voce, e tremando.

Nina Dì: non ti pare?...
Mar. Mi pare, e non mi pare.
Dot. Tu che ne dici?
Nina Il core
Dice di sì.
Dot. Gran galantuomo è il core;
Di lui mi fiderei.
Nina Vorrei... e non vorrei
Interrogarlo.
Dot. E perchè no? Di questo
Tempo non v'è migliore. (Amor fa il resto)
(*il Dottore trae seco Marianna nel boschetto da cui a quando a quando si fa vedere.*
Enr. Nina? Nina? Pietà! Da Enrico vostro
Perchè fuggir?
Nina Tu nominasti Enrico!
Dì: lo conosci tu? Vieni... quei fiori...
(*chiamandolo, ed accorgendosi che ha i fiori in petto.*
Enr. Erano là.
Nina. Bada: sono miei... son sui...
Con le lagrime mie crebber per lui.
Perchè non viene?
Enr. Ma...
Nina *Ma*... mi rispondi?
Sospiri? ti confondi?
Dov'è? parla: dov'è? m'ama? dì...
Enr. T'ama.
Nina Non m'ingannar.
Enr, Ingannar voi? - ma, dite:

Se ritornasse Enrico
Voi lo ravvisereste?
Nina E che? perduta
Ho forse la ragione?
Dot. (Bagattelle !)
Enr. Nina... Forse ... il suo volto...
Forse scordato avrete;
Ma il suo cuore...
Nina Sì: bravo! quel suo cuore
Mai l' egual non avrà! - Ma... mi vuol bene?
Enr. Oh quanto! oh quanto!
Nina Oh caro!...
Ma di certo il sai tu? - Creder poss' io?
Enr. Enrico parla a voi col labro mio.
Dot. (Cominciasse a capir !)
Enr. Negli occhi miei
Voi più non ritrovate or gli occhi suoi.
Nina. Enrico!
Enr. È ritornato. È accanto a voi.
Nina Di quel *Voi* non so che farmi;
Fra gli amanti il *Voi* non s' usa
Solo il *Tu* può consolarmi.
Enr. Ah! perdona!
Nina. Non vò scusa
Dimmi: t'amo.
Enr. T' amo! t' amo!
Nina Te sol amo.
Enr. Amo sol te!
Nina (Sembra desso; eppure al core
Par che a crederlo non basti.)
Ti ricordi quando amore
Palpitando, a me svelasti?
Enr. Se il ricordo? È una memoria,
Che perir dovrà con me.
Arrossivo, scoloravo
Se un tuo sguardo in me scendea;
Mai d' amor non ti parlavo
Ma il silenzio non tacea.
Anche gli occhi han la favella
E san dir: Pietà: ti adoro.
Gli occhi nostri il sai, mia bella...

Nina S' intendevano fra loro.
Enr. Ma d' amor crescente un palpito
Poi la lingua mi snodò.
Al tuo piè . . .
Nina Cadesti : è vero.
M' era accanto . . .
Enr. Mariannina.
Io gridai : di : temo , o spero ?
Tacer più non posso , o Nina.
T' amo tanto !
Nina Ed io risposi,
Fuor di me . . .
Enr. Lo so.
Nina Lo so.
a 2 Fu concorde il giuramento :
Di natura fu l' accento.
Nina Ten ricordi ?
Enr. Ah ! sì mia vita.
Ah ! Fu il cor che l' inspirò !

Enrico e Nina.

Mai più, mai più lasciarti ,
No , non potrà il mio core ;
E' mio destin l' amarti ;
Sei nat(a/o) sol per me.
Se a un core innamorato
Sorride amico il fato ,
Io morirò d' amore ,
E spirerò con te.

SCENA IX.

Mentre Enrico, e Nina stanno amorosamente guardandosi, il Dottore inosservato traversa la scena, fa un cenno al Cancello, ed i Cori entrano; egli va nel Castello, ed intanto Marianna si ferma a contemplare il gruppo.

Dot. Fuoco alla batteria! maturo è il colpo.
Favorisca Papà;
Amore è cieco, e più di me ne sa.
Nina (*scorgendo Marianna.*)
Mia cara!... quasi, quasi crederei
Che fosse Enrico mio.
Mar. Lo giurerei.
Nina Si ricorda di tutto!
Enr. E tu, mia vita:
Ti ricordi che un dì, quando tuo Padre...
Nina (*turbandosi.*)
No, non me ne ricordo.

SCENA ULTIMA

Il Conte dal Castello, guidato per mano dal Dottore.

Enr. L'amor nostro approvava, a lui d'innante
Io;... curvato a tuoi piedi?
Un Anello ti diedi?
Nina È questo! è questo!
Indiviso da me sempre lo reco.
Enr. Marïanna era teco.
Nina Quella là? - Vieni - Enrico...
(*fa cenno a Marianna che s'accosti.*
Io stavo qui... (*lo fa inginocchiare.*
Ma v'era un'altro... un'altro...
(*forzando la memoria.*

Eccolo: vieni:

(*vedendo il Padre, andando a prenderlo e traendolo seco.*

Dot. (Adesso è fatta!)

Nina Or non mi dai terrore.

(*il Conte piangendo, abbracia Nina ed Enrico, ed unisce le loro destre.*

Nina Ah! per tante delizie è poco un core!

(*abbandona la testa sulla spalla di Mar. quasi svenuta per le forti e complicate emozioni.*

Coro Viva la nostra Nina!
Alfin squarciato è il velo!
Inesaudito il cielo
I voti non lasciò.
Dopo le lunghe tenebre
L' aurora alfin spuntò.

Nina Enrico! - Padre mio! - chi siete voi?...

(*guardando il Dottore.*

Sì: sì: mi pare in un terribil sogno
Voi m' eravate accanto
Con man pietosa ad asciugarmi il pianto.
Che orribil sogno!

Dot. Ma sparì: non torna,
Cara! fidati a me. (*con tenerezza e tuono di certezza.*

Nina Sì: sì: negli occhi!
Avete un non soche ... tranquillo appieno
Guardando voi, mi sento il cor nel seno.
Mi par che un lungo secolo
Io m' ebbi il core infranto:
Io non sapea che piangere,
E vissi di dolore.
Gli istanti che fuggivano
Contavo coi sospir...
Provai di morte il palpito
Senza poter morir.

Coro, Dot., Mar., Conte, Enr., e Gior.

Ma i giorni delle lagrime
Son dileguati o Nina.

Nina Cari. (*abbracciando ora il Padre, ora Enr. ora il Dot.*

Coro ec. Qui tutti t' amano
A noi vivrai vicina.
Nina Per sempre!
Coro ec. I nembi tacciono
Le nubi alfin sparir.
Nina Sparir si dileguarono (*con grazia ingenua.*
E il come io nol so dir.
Come mai, nel nuovo incanto,
Improvviso or cessa il pianto?
Le memorie dei tormenti
In contenti - si cangiar!
Ah! con voi per sempre unita
Sarà un' estasi la vita;
Nè più in cor saprà quest' anima
Che di gioja palpitar.
Enr., *Con.*, *Dot.*, *Mar. e Gior.*
I momenti dell' affanno
Più per te non spunteranno.
Per te alfin sfavilla un iride;
Hai cessato di penar.
Coro Son di gioja queste lagrime;
Questo palpito è di amore.
Abbastanza penò il core;
Hai finito di tremar.

FINE DEL MELODRAMMA.

I PROMESSI SPOSI

Ballo

DI MEZZO CARATTERE

IN TRE ATTI

DI GIUSEPPE TURCHI.

PERSONAGGI

Don RODRIGO, Feudatario e Signore di un Castello nei dintorni di Monza.
Signor Giovanni Goldoni.
LUCIA, giovane Contadina, promessa sposa a
Signora Fortunata Lamberti.
RENZO, giovane Contadino
Signora Amalia Fasciotti.
AGNESE
Signora Adelaide Turchi.
TONINO
Signor Salvatore Paradisi.
Il Conte d' ERLAS, Governatore di Monza
Signor Giuseppe Pessina.
JUTILIO, amico di Don Rodrigo
Signor Giuseppe Albini.
Il PODESTA' di Pescarenico
Signor Giovanni Francolini.
GRISO
Signor Carlo Vienna.

Contadini d'ambo i sessi, Sgherani, Paesani e Soldati.

La Scena è nel Villaggio di Pescarenico e suoi dintorni.

ATTO PRIMO.

Piazza del Villaggio. In prospetto una collina, che conduce al Castello di Don Rodrigo, che si vede in distanza. A destra l' abitazione di Agnese, e Lucia.

Il Conte d' Erlas, in atto d' osservare da lungi il Castello di Don Rodrigo. Egli rileva da Tonino, che in breve succederà la Festa Campestre per le nozze dei promessi Sposi, al che forma il progetto di travestirsi da Contadino, e condurvisi anch' Esso, onde esplorare il contegno di Don Rodrigo di cui ha sentore di qualche perfidia, siccome invaghito di Lucia. Uno stuolo di Contadinelle avanza alla Casa di Lucia per congratularsi colla sposa, ed offrirle dei presenti analoghi.

Arrivo dello Sposo accompagnato da una truppa di giovani contadini, i quali festeggiano i Sposi danzando.

Uno sgherano di Don Rodrigo annunzia l' imminente arrivo del Feudatario. Ognuno si mostra mal contento conoscendo il perverso di lui carattere, e più d' ogni altro Lucia, che sa aver egli per essa una malnata inclinazione. Egli nondimeno è ricevuto con rispettosa sommissione.

Don Rodrigo simulando gioja, ed affabilità s' introduce nella comitiva, e s' informa chi siano gli Sposi. Sua sorpresa nel vedere che la Sposa è Lucia.

Si rimette dopo un' istante, e si congratula cogli Sposi promettendo loro la sua protezione, ed i suoi favori; lo che tranquillizza gli animi, che ritornano alla primiera gioja. Intanto Don Rodrigo lascia travedere la sua passione per Lucia, il suo rancore per queste nozze, e medita la maniera di frastornarle.

I Contadini dopo avere ottenuta l' approvazione di Don Rodrigo eseguiscono una campestre danza, dopo la quale il Conte parte con il suo confidente, rinnovando le proteste della sua benevolenza.

Un Contadino previene Agnese che il Podestà verrà a momenti a compiere l' atto del matrimonio, al quale

annunzio tutta la comitiva dietro l'invito d' Agnese entra nella Casa di Lucia, ove tutto è disposto per le nozze. Due sgherani di Don Rodrigo si appiattano in aspettativa del Podestà, il quale discende la Collina, e fra il timore che ispirano in lui quelle torbide facce, s' incammina alla Casa di Lucia, quando coloro gli si presentano bruscamente, imponendogli di guardarsi bene dall' unire i due Sposi, minacciandolo di morte se non ubbidisce a' loro cenni. Atterrito e tremante il Podestà cerca di avere qualche maggiore schiarimento da quei sgherani, i quali non fanno che rinnovare l'ordine, e le minacce, e si allontanano. Sortono le Contadine, e gli Sposi con Agnese ad incontrare il Podestà, e lo pregano di entrare in Casa per sottoscrivere l' approvazione delle nozze. Il Podestà, confuso, ed incerto non sà che rispondere; ma poi vinto dalle minacce testè ricevute ricusa di prestarsi al loro invito col pretesto che mancano ancora formalità necessarie; sorpresa universale. Insistono gli Sposi, ma esso ricusa costantemente di fare il matrimonio, e protestando che renderà ragione a chiunque del suo operare.

Agnese propone di andare ella stessa con Renzo al Castello di Don Rodrigo per reclamare la protezione da lui promessa contro del Podestà, e ad un tempo indagare il di Lui animo, deludendo arte con arte.

Il pensiero, è approvato, ed ognuno si ritira ai suoi focolari.

ATTO SECONDO.

Sala nel Castello di Don Rodrigo.

Varj bravi, o sgherri che stanno in guardia fumando, trastullandosi alla lor maniera. Don Rodrigo entra pensieroso ed astratto, ed ordina al capo degli sgherri di convocare tutti i suoi compagni, e di star pronti ai di lui cenni Egli obbedisce e parte. Don Rodrigo sfoga col suo confidente la passione che sente per Lucia, e si compiace con lui del disegno che ha in mente, e che lo condurrà al possesso dell' amata Donna. Un servo annunzia due Paesani che desiderano di parlare a Don Rodrigo. L' arrivo di Agnese, e di Renzo sorprende alquanto Don Rodrigo che li richiede dei motivi della loro venuta. Essi espongono l' accaduto, ed implorano quella protezione che da lui è stata generosamente promessa. Finta sorpresa di Don Rodrigo che sà appena frenar la sua gioja e la sua compiacenza per il buon principio che hanno ottenuto i suoi disegni. Agnese osserva intanto con attenzione ogni suo moto, onde spiare il di lui animo.

Don Rodrigo istesso si accorge di essere attentamente osservato dai due Paesani, e non esita a prodigare le maggiori assicurazioni della sua benevolenza, e promette che nel giorno seguente egli stesso sarà al Villaggio per sciogliere ogni ostacolo alla celebrazione delle nozze. Simulati ringraziamenti dei due Paesani. Agnese però continua a dimostrare a Don Rodrigo molto timore, ed egli richiedendogliene la causa, essa gli dice francamente; e con qualche aria misteriosa, che si teme nel Villaggio che il Podestà agisca d' ordine di qualche potente arbitrario, che voglia opporsi alle nozze per fini illeciti, ed indiretti. Don Rodrigo la interrompe con un moto di collera che non sà contenere; ma si frena subito in aria di rivolgere l' ira sua contro chi potesse ordire sì neri progetti. Torna ad assicurarli che al nuovo giorno tutto sarà terminato, ed essi con nuovi ringraziamenti si partono.

Don Rodrigo con estrema impazienza chiama a se tutti gli sgherri, e domanda loro solennemente se siano pronti a rendergli un' interessante servigio. Essi con atti feroci, ed analoghi alla loro condizione gli promettono, che non risparmieranno la loro vita per lui. Don Rodrigo racconta loro la sua passione per Lucia, il pericolo di perderla per le sue nozze con Renzo, e il progetto che ha formato di rapirla in quell' istessa notte per condurla nel Castello, e rendersene padrone.

Ordina che sia preparato un' abito da Pellegrino per lui, e che tutti per sentieri nascosti si rechino al Villaggio, ove sarà egli pure all' imbrunir della notte. Tutti promettono di adempire fedelmente i di lui ordini.

ATTO TERZO.

Piazza del Villaggio come nell' Atto Primo.

La notte s' inoltra.

La vigilanza, le disposizioni, e l' operare dell' accorto Govarnatore, rendono vane le trame ordite da Don Rodrigo per effettuare il rapimento di Lucia. Dopo l' evento di alcuni successi Don Rodrigo, nel mentre che vorrebbe aprirsi uno scampo, viene arrestato dai Contadini. Il Conte ordina che sia posto in calma, ed inviato in luogo di sicurezza. Dimostrazioni di rispetto verso il Conte che prima non era stato conosciuto, e di gratitudine per la di lui assistenza. Egli unisce gli Sposi, ed incarica il Podestà di non ritardare l' atto necessario, al che egli dice esser prontissimo.

Un quadro generale esprime la gioja de' circostanti con cui termina l' azione.